

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1979

La cattedra di Pietro

Udine (Cattedrale): 25/02/1979 (Festa del Papa)



Siamo riuniti questa sera in Cattedrale per fare un atto di fede e celebrare l'unità ecclesiale con la Cattedra di Pietro. Quest'anno si sono succeduti tre Papi su quella Cattedra: Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II.

L'argomento allora non ci viene soltanto proposto ma direi quasi imposto: il mistero di quella Cattedra; per scorgervi due note che la caratterizzano: è infallibile è indefettibile.

Una Cattedra infallibile

È verità di fede definita dal Concilio Vaticano I e confermata dal Vaticano II che quando il Papa come Maestro della Chiesa universale definisce come verità un punto della dottrina che riguarda la fede o la morale, non può cadere in errore.

Pur ridotta in questi confini la verità della infallibilità della cattedra di S. Pietro non può non destare stupore e meraviglia. Notate come fin dalla nascita della Chiesa, nel primo Concilio di Gerusalemme, questa verità è affermata. Dice Pietro: «È parso allo Spirito Santo e a noi di imporvi questo...».

È l'unica Cattedra al mondo che si proclama infallibile; è grande l'ambizione di ogni cattedra di proclamarsi tale: ogni professore insegna come se fosse infallibile; ma l'ombra degli insegnanti che verranno dopo di lui gli fa paura: l'insegnamento muta dietro il mutare dello spirito umano.

Non è facile proclamarsi infallibili: basta accertare la variazione di dottrina nel corso di 20 secoli. Ecco il fatto sconcertante: l'immutabilità di ciò che insegna. Ciò che insegna oggi lo insegna da sempre. Mentre le filosofie mutano il loro insegnamento e

le sette religiose il loro credo, la dottrina di questa Cattedra sta ferma ed immobile. I suoi dogmi si chiarificano non mutano. Anche oggi c'è la preoccupazione di riformulare le verità della fede in un linguaggio più adatto; ma la sostanza resta identica, non c'è cambiamento di dottrina.

Un uomo orgoglioso può ostinarsi a restar fermo nella sua idea solo per non contraddirsi. Ma notate che in quella cattedra non è salito un uomo solo. È una lunga serie di uomini diversi per età, per origine, per razza, per cultura. Inoltre durante i secoli questa cattedra ha dovuto subire l'intrigo dei principi, l'apostasia dei popoli, le nuove scoperte della scienza, l'evoluzione del progresso.

Tutto questo è spiegabile solo con cause umane?

L'infallibilità della cattedra di Pietro è dono divino di Cristo. Alla base di essa sta una promessa: «Tu sei Pietro e su te Pietra, io pianterò la mia Chiesa...» e sta una preghiera: «Pietro, io ho pregato per te perché la tua fede non venga mai meno e tu una volta convertito conferma i tuoi fratelli nella fede».

Notate che la preghiera di Cristo non gli promette la impeccabilità. Pietro potrà peccare e peccherà; dovrà piangere la sua debolezza; questo però non toglierà nulla alla sua infallibilità; suo sarà sempre il diritto di confermare i suoi fratelli nella fede.

Ora passate in rassegna i 264 fratelli che si sono succeduti sulla cattedra di S. Pietro; ce ne sono di santi, tanti e grandi santi; c'è anche qualche Papa indegno, ma il loro piccolo numero fa riflettere il numero dei Papi che furono grandi. Mai nessuno però insegnò una dottrina contro la fede o una morale corrotta.

Questo è il grande mistero di questa cattedra, dono divino del Cristo.

È anche un dono necessario. Gesù ha detto: «Andate e predicate il Vangelo ad ogni creatura; chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo, chi non crederà sarà condannato».

Che cosa c'è dunque di più importante di questa predicazione?

Dalla predicazione della fede, dipende la mia salvezza eterna. Se si trattasse di un fatto puramente umano, di un affare terreno a me basta soltanto un saggio. Spero che non mi inganni; ma anche mi dovesse ingannare, la mia rovina non è irreparabile, perché non è eterna. Ma se si tratta di ciò che io devo sapere, ciò che io devo fare e da questo

dipende la mia sorte eterna, non mi basta un uomo saggio, ho bisogno di un uomo infallibile.

Tanto più che forte è la tentazione di oscurare la verità; osservate la crisi di valori è giunta fino ad oscurare il valore originario della vita. Si sta discutendo, e la legge lo ha negato, il diritto di un uomo alla vita dopo che è stato concepito nel seno di una madre. Ora c'era bisogno di una cattedra che ci mettesse in guardia da questi errori, che facesse luce sulle problematiche umane e la cattedra di Pietro lo fa da tanti secoli. Alzando la voce a favore della verità segna il crinale e il confine tra la civiltà e la barbarie.

Cattedra indefettibile

Non intendo fare trionfalismi, ma attingere motivi di fede e di speranza dalla storia, perché Dio è il Dio della storia e la sua salvezza io la devo cogliere nella storia. E la colgo anche dalla storia di questa Cattedra.

Non è una storia fatta di tempi facili. Del resto Gesù l'aveva predetto: «Pietro, quando eri giovane tu ti cingevi da solo e andavi dove volevi, ma verrà giorno in cui altri ti cingeranno e ti condurranno dove tu non vorrai». E Giovanni annota: «Con queste parole Gesù voleva indicare con quale morte Pietro avrebbe glorificato Dio».

La via Appia, un tempo una delle più celebri, oggi è silenziosa, fiancheggiata da tombe, ombreggiata da pini e cipressi. Ad un bivio c'è una chiesetta intitolata «Quo vadis». Lì Pietro, secondo una pia leggenda, fuggito dal carcere Mamertino, avrebbe incontrato Cristo sanguinante. «Dove vai?» gli avrebbe chiesto Pietro; Cristo gli avrebbe risposto: «Vado a Roma a farmi crocifiggere».

Fratelli, è la storia di ogni Papa: a momenti di entusiasmo e di gloria, ogni Papa ha dovuto sentire che la sua tiara più che una corona di gloria è una corona di spine.

Difatti dei primi 32 pontefici, 30 morirono martiri e due in esilio. E dopo: Giovanni I morì in prigione, Silverio di fame, Martino I portò le catene fino al Mar Nero, Leone III morì torturato, Giovanni X strangolato.

Ma accanto a questa storia di martirio quanta forza in questa Cattedra! Attila, dopo aver messo a ferro e fuoco l'Italia, si presentò a Roma ma venne fermato dalla forza e

maestà di Papa Leone Magno. Federico Barbarossa riconosce il suo errore e a Venezia si china davanti al primato di Alessandro III.

Il sultano turco scrive a Pio II: Verrò a Roma e farò di S. Pietro una moschea; ma il Papa risponde: La barca di Pietro può ondeggiare ma non affonda mai.

Napoleone condusse in esilio Pio VII e disse in maniera beffarda: «Le scomuniche del Papa non faranno certo cadere le armi dalle mani dei miei soldati». Ed invece le armi cadono dalle mani assiderate dei soldati nelle steppe della Russia.

Quando morì Pio IX nel secolo scorso si tentò di buttare le sue spoglie nel Tevere; e il poeta Carducci cantava: «Minammo il Vaticano».

Dopo Pio IX sono salite su questa Cattedra grandi figure di Papi, come Leone XIII, Pio X, Pio XI, Pio XII... Noi siamo testimoni di un papato che nello scorso anno è diventato segno di speranza per il mondo. L'elezione di Giovanni Paolo I ha avuto qualcosa di carismatico; qualche scrittore ha detto che è incredibile come la Chiesa oggi ritrovi la sua giovinezza.

Abbiamo ora un Papa, Giovanni Paolo II, che è «venuto da un paese lontano», da una terra dove la fede è perseguitata, ma risplende luminosa; forse è un segno acceso dal Signore per dirci che viviamo un tempo di martiri e di testimoni.

Noi siamo riconoscenti a Dio per questo Papa. Il suo insegnamento risplende in maniera fulgida: basterebbe pensare a quanto ha detto, andando in America Latina; la centralità di Dio, il mistero della Chiesa, Cristo, la Madonna, la verità sull'uomo, trovano in lui un testimone coraggioso. Noi ci mettiamo con lui, dietro a lui, sulla scia del suo messaggio e del suo insegnamento.

Fratelli, solo Dio che conosce il futuro della storia, sa il destino di quella Cattedra. Lui solo sa se i Papi siederanno sempre su quel trono o andranno in futuro raminghi come Pietro: una cosa è certa che fino a che la terra girerà sul suo asse ci sarà sempre un Papa su quella Cattedra ad alzare la voce come uomo della verità; fino a che la sua fiaccola si confonderà con la luce del giudizio universale e la sua voce ammonitrice che richiama l'uomo alla verità e all'amore troverà eco nelle trombe angeliche, che richiamano a nuova vita i risorti in Cristo.

Perché le parole: «Tu sei Pietro e su te pietra planterò la mia Chiesa... io ho pregato per te, perché la tua fede non venga mai meno e tu conferma i tuoi fratelli», sono parole divine ed eterne. «Cielo e terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».